

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre duc. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 85
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Duc. 2 00
pari a Lire 8 00



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. • 65
pari a Lire • 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166.—Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese.—Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole.—I ricevuti non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 6 SETTEMBRE

L'Europa si riposa, come si riposano le masse di S. Carlo, le quali, appena finito un ballo vecchio, incominciano a concertare un ballo nuovo dietro le scene.

D. Luigino, che tiene il teatrino in casa, sta concertando un nuovo Balletto comico, intitolato *Il Temporale*, nel quale, come ci si assicura dal Maestro Concertatore Thouvenello, l'Imperatrice farà da Scirocco, Nigra da Zeffiro, e l'Imperatore da Vento-di-terra.

Il Nobile Lord anche concerta, quantunque molti artisti consumati sostenessero ch'egli sconcerta. Il suo è un balletto di Pupi, ed il primo Pupo di alto cartello e di merito distinto è l'egregio Signor Giuseppe Mazzini, ed il titolo del balletto è: *Il ritorno di Mazza*.

In Grecia poi il Ministro di Otton, invece di essere attore, concertatore, ballerino, o impresario, è semplicemente spettatore. Il suo popolo è quello che sta concertando e recitando *gratis* quella tale tragedia intitolata: *Lo Scaccione*, che fra breve sarà applaudita da tutti e fischiata dal solo vapore, che trasporterà a Monaco il *bagaglio* ed i Penati, che hanno fatto pensare per tanto tempo i nostri amici politici Greci.

La Gran Coccozza di Spagna e delle Asturie, anche ci prepara una commediola, nella quale ella prenderà parte in compagnia di qualche Ministro particolare. Si concerta di fretta.—La commedia ha per titolo: *Il Prigioniero Fortunato*. Pi-pio sarà il prigioniero, la Coccozza sarà l'eroina, Suora Patricinio, la fantesca, *alias* l'intermediaria, D. Bermudez de Castro farà la parte di astronomo, e starà assiso a guardare le costellazioni e precisamente quella costellazione, che viene immediatamente dopo del Pesce e che de Gasperis chiama Ariete.

In Roma si concerta e si concerta in grande: ogni Cardinale ha avuta la sua parte, e nel giorno designato non sarà difficile vedere Pacca vestito da Arlecchino, Antonelli da svizzero ubriaco, e D. Angelo, ossia l'Angelico da Colombina.

Però il luogo ove in questo momento la fucina teatrale è in maggiore ebollizione è quel paese, che ha visto nascere e vedrà morire Gianduja, i grissini, Madama Adele ed il *Ciao-ti*.

D. Urbano va e viene dal palcoscenico alla platea; egli fa tutto, alza ed abbassa il sipario, batte la solfa, apre le cateratte, concerta, sconcerta, molla e tira le corde, cambia le scene, bada alla illuminazione, fa il buttadentro, il buttafuori, il palchettiato, il guardaporte ed il sediaro.

Una sola cosa però non fa D. Urbano, e questa cosa è quella cosa che fanno i suggeritori.

Il suggeritore del teatro di D. Urbano è un uomo, che non si vede, che non si distingue, che non si percepisce da tutti; ma che noi, i quali abbiamo naso fino, vedendo la sola punta di quel naso grosso, conosciamo subito a chi è naso quel naso.

D. Urbano, da accorto impresario, ha saputo cavarsi d'impaccio, perchè, se la sua comedia, intitolata: *Quistione Romana*, riuscirà a lieto fine, e sarà applaudita dirà ch'è opera sua; se non riuscirà a lieto fine, e sarà fischiata dirà ch'è opera del suggeritore, e farà incollare alla porta del teatro uno di quei soliti bigliettini al Pubblico rispettabile nel quale farà scrivere quei versi barocchi:

Non è il pastor che balla,
Ma il zampognar crudele,
Che sommovendo il piede
Ballar così lo fa,

Agli abbonati, ai non abbonati, a quelli che leggono senza pagare ed a quelli che pagano senza leggere, raccomandiamo un'ora di meditazione, come diceva il tempestoso D. Placido alle placidissime sue pinzocchere. Ecco la situazione.

I PROTETTORI

Ogni città, paese, borgo, castello, villa, casale e *catapecchia* tiene un santo protettore, come Napoli tiene S. Gennaro, Portici tiene S. Ciro, Roma tiene S. Pietro, Bologna tiene S. Petronio, Milano tiene S. Ambrogio e Torino tiene S. Gianduja.

Ogni ballerina tiene un protettore, che per lo più è un Conte, un Marchese, un Duca, o un Cavaliere.

Ogni malattia anche tiene un patrono, come per esempio, S. Andrea di Avellino protegge quelli che muoiono di subito, S. Rocco quelli che sono afferrati dalla peste ed i Santi Maurizio e Lazzaro, quelli che sono affetti dal mal di pagnotta.

In questo stato protezionista anche la politica ha voluto i suoi protettori.

E così abbiamo visto che D. Luigino, nel mentre fa da protettore di Pi-pio, vorrebbe fare anche da protettore con noi.

È il vero caso di S. Antonio, che nello stesso tempo proteggeva e protegge tanto il porco, quanto i suoi devoti.

L'Inghilterra, che vede di mal'occhio questo protettorato del piccolo nipote del Gran Zio verso lo Stivale, sta cercando tutt'i mezzi di fare quello che fanno gli scrittori della *Stampa*, cioè vorrebbe far cadere D. Luigino per diventare essa il Santo Protettore dell'Italia. Che succede?

D. Luigino ci tiene sotto al muso continuamente la quistione romana per adescarci e per non perdere il suo protettorato, e l'Inghilterra, per l'organo del nobile Lord, ci susurra nell'orecchio che vuol darci la Venezia, purchè noi l'accettassimo per protettore.

Lo Stivale però, ossia il vero Stivale, ossia quello che non sta sotto al *bancarello* del ciabattino D. Urbano, non ne vuol sentire di Protettori e si ride tanto dell'uno, quanto dell'altro, conoscendo pur troppo che i Santi, allora sono Santi protettori, quando si ricevono i denari per le messe e le candele per la festa.

E siccome in materia di messe e candele abbiamo già dato Nizza, Savoia, Malta e la Corsica, così abbiamo risoluto di risolvere e risolviamo di non volere altri protettori che la punta di cinquecentomila bajonette.

A Santi vecchi non si cantano messe!!!

LA CAMELLA (1)

(Variazione della Rondinella di T. Grossi)

Caramella malandrina,
Del finissimo amicone,
Che c'inganni ogni mattina
Con la solita canzone,
Odi ben la mia favella,
Malandrina caramella.

Piange Roma nell'oblio,
Sta Venezia abbandonata,
E non piangi al pianto mio
Sull'Italia sconsolata?
Tu c'inganni in tua favella,
Malandrina caramella.

Tu non pensi all'infelice,
Tu a Luigi sol t'affidi,
I Consorti hai per amici,
Non ascolti i nostri gridi,
Non ascolti la favella
Che ti chiama, o caramella.

Oh! se anch'io!.. Ma lo contende
Dell'assedio il duro stato,
Dove Aveta mi riprende,
Ed il braccio m'è legato;
Se il potessi, altra favella
Sentiresti, o caramella.

(1) *Caramella* è parola non registrata dalla Crusca; ma tra noi altri del Sud vale ad indicare quel pezzo di vetro, che i dandy si appiccicano all'occhio.



ma
ro,

Il Settembre innanzi viene
E tu Roma non prepari,
Mentre quando entrasti in scene
Promettesti monti e mari,
Maledetta la favella
Tua bugiarda, o caramella.

Ed io tutte le mattine
Penso a Roma e vivo in pianto,
Penso all'opere assassine
Di Chiavon, che ci sta accanto;
Ma tu all'egra mia favella
Fai l'indiana, o caramella.

Una Croce a primavera
Ti verrà dal Franco suolo;
Ma la stampa veritiera;
Senza assedio alzando il volo,
Verrà a dirti in sua favella:
Tecel Phares, caramella!

STUDII DI ARLECCHINO

Finchè dura lo Stato d' assedio, e finchè veggo il *taccarello* del Questore pendermi minaccioso sul cocuzzolo, ho risoluto di divertirmi con un gioco innocente, ossia col Giornale di Napoli, ossia con l'organo del Governo, ossia col retrorgano di Fra Leone Fortis.

Non v'è giorno che io non trovo delle perle nell'intercolunio dell'atefato giornale.

Alle corte e senza pigliarla per le lunghe, vi fo notare che mentre lo sciagurato affare di Aspromonte avvenne il 29 Agosto, l'organo del 4 Settembre dice, che, non appena riceverà il rapporto ufficiale della baruffa, si farà un pregio di comunicarlo ai lettori.

Sette giorni e non ancora è venuto il rapporto ufficiale di un fatto avvenuto in Calabria.

E se la nostra truppa fosse impegnata in qualche cosa un poco più lontana?

E se mandavamo i nostri soldati nel Messico, come n'era venuta la velleità a D. Urbano?

Scommetto che in questo caso avremmo dovuto aspettare il prossimo anno bisestile per avere un rapporto ufficiale.

E se andavano nella Cina? — Avremmo letto il rapporto nella valle di Giosafatte.

E questo per una mano — Vediamo dall'altra, ossia dal lato della grammatica.

L'organo comincia così: « Il rapporto ufficiale del » Generale Cialdini sul combattimento di Aspromonte, » non si conosce ancora. Appena ci venga comunicato » ec. ec. »

Quel venga vale un Perù — non ci è prezzo! è una perla che costa troppo cara — Non v'è che Rotschild, Bastogi, D. Economia Sella e qualche altro che possono acquistarla.

UN SINDACO ILLUMINATO

Un Sindaco di un paese della Provincia di Avellino corrivatosi che i difensori del trono e dell'altare, ossia i seguaci di Chiavone ed amici di quel tale Marchese, avevano rubata la Posta nel tenimento di sua giurisdizione, si pose in agguato con la sua Guardia Nazionale, e riuscì a fare quello che il gatto fa col sorcio, ossia di afferrare i briganti per la gola, e di mostrare loro che spesse volte la testa è una cosa inutile per un uomo non galantuomo.

Non contento di questo, il Sindaco fece fare una visita domiciliare nella sacca di quei briganti, e tolti i *quibus* che quelli tenevano li distribuì alla brava Guardia Nazionale.

Fra gli oggetti, il Sindaco trovò anche il lampione della carrozza della Posta rubata da quei manigoldi, e questo lampione lo ritenne per sè.

Se l'Autorità non illustrerà a questo solerte Sindaco, il Sindaco se ne impipa, perchè si è illustrato da sè.

Sempre quando, però il Direttore Compartimentale delle Poste non reclami anche il lampione.

SCIARADA

Se tu, o Ratazzi, avessi
Un più italian primiero
Noi non starem dimessi
Innanzi allo straniero.
Ed il roman Pontefice
Che duro nel secondo
Avrebbe dal mondo,
Certo, un più duro integ.

Sciarada precedente: ARIO-DANTE.

Dispacci Elettrici

IL SINDACO DI VARSAVIA A ZER-ZERRO — Paese essere tranquillo — Fucilazioni continuare senza interruzione — Camposanto anche essere tranquillo — Ordine regnare Narsavia.

Direttore Proprietario—A. Mirelli
Gerente Responsabile—B. Pollice

TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.